

Cesare Rossi è stato veramente un mirabile esponente delle doti e delle virtù di quel popolo piemontese che ha sempre avuto profondo l'amore della Patria e vivo il senso dell'azione.

Sin dalla sua gioventù egli ebbe di mira un ideale: quello di fare il suo dovere in ogni campo e in ogni occasione. Lo fece sin dalla sua prima giovinezza quando studente riceveva la licenza liceale *ad honorem* e la medaglia d'oro nel concorso fra i licenziati.

Lo fece nella sua industria che condusse, in unione coi suoi fratelli, alle maggiori altezze, ed allò splendore di una esportazione che ancora oggi è vanto e gloria del nostro Piemonte e della nostra Italia.

Uomo pubblico cominciò ad interessarsi delle questioni comunali, per seguire poi i problemi provinciali e politici sempre con costante amore, con continuo senso del dovere, con profondo disinteresse, con vivo senso di amore per l'Italia e per la sua terra.

Salito al Governo, vi portò tutto il suo fervore, tutta la sua attività, tutta la sua intelligenza e tutto il suo grande sentimento di bontà; e per ciò noi suoi colleghi lo amavamo anche come amico.

Era la persona buona, gentile, cortese, benefica che portava in ogni suo atto le doti migliori del gentiluomo e del cittadino, le doti di cui è preclaro esempio il fratello suo, Teofilo Rossi. Quando si sente profondo un dolore, le parole non sono sufficienti ad esprimerlo, e solo possono essere l'espressione di un ricordo. Propongo d'inviare alla città di Torino e alla famiglia le condoglianze della Camera. (*Applausi*).

TERUZZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si associa.

PRESIDENTE. Pongo a partito la proposta d'inviare le condoglianze della Camera alla città di Torino e alla famiglia dell'onorevole Cesare Rossi.

(*È approvata*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ricchioni. Ne ha facoltà.

RICCHIONI. Onorevoli colleghi, qualche tempo addietro in Molfetta, sua città natale, decedeva più che ottantenne l'onorevole avvocato Giuseppe Panunzio, deputato nel 2° collegio di Bari durante la XVI e XVII Legislatura.

Uomo di grande probità e di profonda coltura, tutte le sue energie consacrò al pubblico bene.

Lunga sarebbe l'enumerazione delle benemeritenze da lui acquisite per le quali è stato

meritatamente rimpianto; mi piace però ricordare come egli in fatto di mutualità operaia fosse un precursore, e come cinquanta anni or sono fondasse in Molfetta una Società operaia di mutuo soccorso che raccolse circa un migliaio d'iscritti, e fu onorata di un premio cospicuo del Ministero di agricoltura.

Amministratore della sua città per circa venti anni, fu consigliere e deputato provinciale.

Tenne il mandato legislativo con dignità ed onore. Nella Camera militò nelle file del partito monarchico costituzionale, che fu come il depositario delle dottrine del conte di Cavour; si schierò quindi all'opposizione col Ministero Depretis, mentre seguì l'indirizzo del Ministero Crispi, che sorresse col suo voto. Ebbe stima e considerazione fra i suoi colleghi che ne apprezzarono il carattere fiero e ne ammirarono la mente colta e l'animo aperto ad elevati sensi.

Poteva continuare ad occupare il seggio parlamentare circondato, come era, dalla stima e dalla considerazione del corpo elettorale; senonchè, alla vigilia delle elezioni del 1890, mentre era nella lista sostenuta dal Governo, per rendere omaggio a Giovanni Bovio, ripudiante alcune offerte pervenutegli da oltr'Alpe, ritirò telegraficamente la sua candidatura, ed invitò gli amici elettori a votare Bovio.

È noto come questo suo nobile gesto di sacrificio valse ad assicurare a Bovio una votazione plebiscitaria.

La brevità della sua vita parlamentare non gli permise di lasciare tracce profonde dell'opera sua. Tuttavia quanto egli fece alla Camera come sostenitore degli interessi della sua terra è un saggio onorevole di attaccamento al dovere e di fedeltà al mandato ricevuto. Propugnò la costruzione della ferrovia Barletta-Spinazzola, reclamò i lavori di ampliamento del porto di Molfetta; fu tra i pochi che con Matteo Renato Imbriani invocarono la presentazione di un progetto di legge per la costruzione dell'Acquedotto Pugliese.

Non mancò all'onorevole Giuseppe Panunzio il desiderio di far di più, nè scarseggiò in lui l'energia per far meglio.

Comunque voglia giudicarsi l'opera sua, è certo che essa fu improntata ad elevatezza di sentire, ad amore del pubblico bene, ad assidua ed austera pratica del dovere.

Per questa opera, e per l'altra spiegata, in più ristretti confini, in provincia, sempre nel culto degli ideali patriottici, il suo nome